



Silvio alza i toni ma sogna il governissimo

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Dopo mesi di inattività, gli uffici di via dell'Umiltà sono tornati al lavoro. I centralini che digitano numeri, i pc in overdose di dati. Giovedì dalla segreteria di Denis Verdini è partita una lettera dai toni ultimativi a tutti i coordinatori regionali: non solo devono impegnarsi ventre a terra per la manifestazione del 23 marzo, ma hanno pure l'onere di «accertarsi che ogni pullman, della capienza di 50 persone, risulti effettivamente pieno al momento della partenza».

Berlusconi a piazza del Popolo, tornata una manifestazione «per la libertà e la democrazia» nel momento dell'offensiva giudiziaria, ci tiene moltissimo. E i suoi fanno del loro meglio per accontentarlo: si danno da fare in Campania Nitto Palma (in corsa come capogruppo al Senato) e Mara Carfagna (idem per la Camera). Molto attivo in Lombardia il potente Mario Mantovani, in pole per diventare l'uomo forte azzurro nella giunta Maroni. In Puglia è in prima linea ovviamente Raffaele Fitto, inciampato a sua volta nella giustizia subito prima del voto. Risposta pronta anche dalla Calabria di Scopelliti. Si attende la mobilitazione dalla Sicilia, dove Schifani e Angelino Alfano non possono permettersi passi falsi.

Il Cavaliere, pur ammaccato dalla congiuntivite che lo ha costretto al day hospital al San Raffaele, si sta muovendo su molti fronti. Come quello di testare, attraverso appositi sondaggi, il gradimento del ritorno al nome di Forza Italia. Una prospettiva che non arriverà a brevissimo termine, non sarà annunciata alla manifestazione come pensava all'inizio l'ex premier. Ma che resta come carta di riserva in caso si arrivi davvero alle elezioni di metà giugno (la data che circola è quella del 16). Non solo: Berlusconi ha raccontato al suo inner circle che non crede affatto ai sondaggi di Mannheim pubblicati sul *Corriere*. Secondo i dati di Alessandra Ghisleri, molto lodata per la performance sulle scorse elezioni, lo scenario è diverso: Grillo resta fermo sulle sue posizioni, il Pdl guadagna mentre il Pd scende. «E se vanno avanti così, per loro sarà sempre peggio», ha chiosato il Cavaliere riferito alle sorti dei Democratici.

Ecco perché la «minaccia» di tornare al voto è una forma di pressione su Largo del Nazareno. Così come la prospettiva di una campagna elettorale permanente, la serializzazione delle «piazze della libertà» all'insegna del no alle tasse, l'offensiva contro la «via giudiziaria al rovesciamento del risultato democratico» sono reali ma rappresentano soltanto il Piano B.

Nella mente dell'ex premier la via principale - l'unica soluzione degna di questo nome - resta quella delle larghe intese. Sotto la forma di un «patto di legislatura» per le riforme e l'architettura costituzionale. Quattro anni per modernizzare l'Italia e disinnescare il M5S. È l'idea su cui aveva puntato a botta calda, subito dopo l'esito «tripolare» delle urne. «Lasciamo stare quello che ha detto Bersani - è il ritornello di Berlusconi - Aspettiamo le mosse di Napolitano. È il Colle ad avere il boccino. Soprattutto se le avance del Pd a Grillo finiscono contro un muro...».

Non a caso il fedelissimo Sandro Bondi è uscito allo scoperto: «Le parole di Napolitano, per cui i problemi urgenti e le questioni di fondo che riguardano l'economia, la società, lo Stato, non possono aspettare, devono ricevere risposte e dunque richiedono che l'Italia si dia un governo ed esprima uno sforzo serio di coesione, sono ineccepibili e dovrebbero essere subito recepite da chi ha a cuore il bene degli italiani».

Certo, è il contrario della dichiarazione di Alfano: «Se il Pd non è in grado di formare un governo si torni al voto». È il vecchio gioco delle parti tra il buono e il cattivo? Può darsi. Ma i rumors azzurri registrano un certo freddo tra il Cavaliere e il suo delfino mai decollato. E certo, nel partito, non si muore dalla voglia di rimettere in gioco la poltrona appena guadagnata. L'agenzia Dire ha ipotizzato l'esistenza di una decina di «volonterosi» berluscones che voterebbero addirittura la fiducia al governo Bersani. Difficile crederci: troppo presto e troppo alti i rischi. Ma che il corpiccione pidiellino sia attraversato da correnti «dialoganti» è indubbio. Molti, sottovoce, già guardano a Matteo Renzi. Berlusconi, di cui tutto si può dire tranne che gli difetti il fiuto, se ne è accorto. Ecco perché la prospettiva di votare subito, pur agitata come drappo rosso di fronte al toro, in realtà non lo convince affatto.

Legittimo impedimento: «uveite»

- Berlusconi ricoverato al San Raffaele
A rischio le sentenze
- Boccassini chiede, invano, la visita fiscale

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

La parola chiave da oggi in poi sarà «uveite». Trattasi, spiega compreso il senatore avvocato Niccolò Ghedini davanti a un'aula molto attenta, di «infiammazione dell'occhio», in particolare dell'uvea, lo strato pigmentato tra sclera e retina fondamentale per il nutrimento dell'occhio». I sintomi sono «vista annebbiata, dolori e irritazioni, aumento della sensibilità alla luce, sintomi che se non sono tempestivamente trattati potrebbero addirittura portare a danni permanenti alla vista. Signor presidente, il fatto è che il presidente Berlusconi ha passato una notte molto agitata ed è impossibilitato ad essere qui in quest'aula come invece vorrebbe perché è stato ricoverato al San Raffaele».

Ore 10 di ieri mattina, palazzo di giustizia di Milano, aula della VII sezione, il gran giorno tanto atteso della requisitoria finale per il sex gate che coinvolge Ruby, il Cavaliere e le cene di Arcore. L'aggiunto Ilda Boccassini è pronta per pronunciare le richieste. È pronta da novembre, ma la sfilza dei legittimi impedimenti glielo ha impedito. La suggestione fa notare che un momento così importante del processo capitò proprio oggi, nella festa della donna.

Ma invece spunta fuori l'uveite. Se al concetto, pronunciato da Ghedini, «notte agitata» a qualcuno dei presenti in aula è sopraggiunto un sorriso, è stato prontamente rispedito indietro. Ed è stato impossibile decrittare gli occhi ridotti a fessure dell'aggiunto Ilda Boccassini pronta per chiedere la condanna e invece no. Deve aspettare ancora. Dio solo sa cosa può aver pensato. Perché in vent'anni di legittimi impedimenti questo che si chiama uveite in effetti batte di un pezzo tutti gli altri. E regala un tocco grazioso a quella serie infinita durata anni e che aveva sempre a che fare con le procedure, con qualche scudo o impegno politico, il vertice internazionale o la crisi di governo. Queste aule non si sono fatte mancare nulla. Di recente, nell'infinita battaglia tra il Cav. e la procura di Milano, era stata notata una cer-

ta fantasia visto che anche i comizi e i talk show per la campagna elettorale sono diventati legittimi impedimenti.

L'uveite, che poi è una congiuntivite, lascia tutti di stucco. E vince la sua battaglia. Gli avvocati del Cavaliere sommergono il tribunale di certificati medici mentre il dottor Zangrillo dal San Raffaele aggiorna sulle condizioni del presidente Berlusconi ricoverato in day hospital e poi addirittura «trattenuto per la notte». Il risultato è che viene deciso l'ennesimo rinvio. E poiché uno dei tre certificati depositati prescrive un riposo di sette giorni, potrebbero slittare entrambe le sentenze - Ruby e la compravendita dei Diritti tv - attese il 18 e il 23 marzo. Due date che coincidono con le consultazioni al Quirinale per la formazione del nuovo governo e che se tradotte in condanne chiuderebbero per sempre ogni aspirazione dell'ex premier. Per tutto questo, oltre che per la sensazione di essere ormai fuori dai tavoli del nuovo governo, Berlusconi tenta il tutto per tutto per far saltare i tavoli e tornare in campagna elettorale. Dove, tra l'altro, le sentenze potrebbero slittare per ulteriori legittimi impedimenti.

La strategia è molto chiara a Ilda Boccassini. Che appena spunta fuori l'uveite si oppone al rinvio dell'udienza e svolge una «breve cronistoria dei fax arrivati al collegio nei giorni 5, 6 e 7 marzo» da cui risulta che «quanto viene rappresentato non può ritenersi un impedimento assoluto» bensì «un'escalation della patologia dell'ex premier per far sì che l'udienza non venga celebrata». Inizia così, davanti a un tribunale abbastanza attonito, l'operazione smontaggio tecnico-scientifico dell'uveite trattata come una prova falsa da smontare inesorabilmente. È una pagina imperdibile di questi nostri incredibili giorni.

Il 6 marzo, attacca Boccassini, è arrivato in tribunale un primo fax in cui «viene chiesto il legittimo impedimento perché l'imputato doveva presenziare a una riunione a Palazzo Grazioli alle 8.30 con all'ordine del giorno analisi del voto, situazione politica». Il giorno dopo la difesa ha fatto pervenire un ulteriore fax in cui viene annullata la richiesta di legittimo impedimento per impegni di partito sostituendola con «un nuovo legittimo impedimento per condizioni di salute dell'imputato Silvio Berlusconi, con allegata documentazione medica firmata dal primario della clinica oculistica del San Raffaele, datata 5 marzo, nella quale si evidenzia un'uveite bilaterale con almeno sette giorni di totale riposo e cure a domicilio». Sempre il giorno 6 - sot-



tolinea però l'aggiunto - dopo il primo fax, ne arriva un altro in cui i medici evidenziano le controindicazioni nello svolgere «qualsiasi attività che necessita esposizioni a fonti di luce intensa». Nel secondo fax - sottolinea il procuratore aggiunto - sparisce la parola «almeno» e «il riposo viene blindato per sette giorni». Infine viene aggiunta un'ulteriore certificazione nella quale vengono indicate «le gravi conseguenze che può portare tale patologia». «Non sono un medico - osserva il pubblico ministero - ma tutte le conseguenze di tale patologia dovevano essere evidenziate subito». Un'escalation di questo genere non può quindi essere una scusa per far saltare l'udienza. «Nel dire questo - conclude - mi baso anche sulla storia pregressa di tale strategia dell'imputato». E non è finita qua. Perché Boccassini chiede la visita fiscale alla clinica San Raffaele per verificare le reali condizioni dell'imputato. E chiede anche i cancellieri di allungare l'orario oltre le 17 e 30 perché l'udienza deve essere celebrata.

Niente da fare. Dopo una camera di consiglio di quattro ore, più volte interrotta e arricchita con nuovi certificati, il Tribunale non può che considerare «assoluto l'impedimento» e rinviare tutto a lunedì prossimo. Ghedini e Longo accusano l'aggiunto di essere mossa «dalla logica del sospetto per cui ci saremmo tutti inventati una malattia pur di non far concludere la requisitoria».

Sembrano il gatto e il topo. È così da anni. Ma se Berlusconi vuol veramente far saltare tutto, deve restare chiuso al San Raffaele per una settimana. Del resto, ogni fonte di luce può essere per lui un problema.

...
L'avvocato Ghedini: è una infiammazione dell'occhio

...
L'accusa: troppi certificati troppe scuse per ottenere rinvii